

Abitazioni, magazzini, rifugi, stalle, cave, centri di culto, vie di fuga?
No!

CATACOMBE

Gli ambienti ipogei amerini di “Funaro”



L'area delle catacombe, a valle della necropoli umbro-romana (prima della distruzione degli anni settanta, avvenuta tramite l'inutile e barbarica cementificazione edilizia extraurbana), in una fotografia zenitale ripresa il 7 settembre 1943.

Della necropoli d'età umbro-romana, oggi scomparsa sotto il cemento, restano l'elenco delle epigrafi nel *Corpus inscriptionum latinarum*¹ (in buona parte provenienti da quest'area) ed il reticolato di ambienti ipogei artificiali detti di “Funaro”, liberamente accessibili per secoli e da un decennio con gli ingressi ostruiti².

Si tratta di ambienti ipogei muniti di due ingressi posti sul fianco di un'unica scarpata rivolta a sud-ovest, aspetto che sta ad evidenziare la cospicua frequentazione umana. Il primo a sinistra dispone di un antro a mo' di grotta da cui parte una galleria semicurvilinea mentre il secondo posto sulla destra, sempre in esterno, è nascosto all'interno del piano seminterrato di una torre palombara³. Gli ambienti interni sono allineati lungo tre percorsi a “zig-zag” quasi paralleli uniti da alcuni collegamenti perpendicolari posti su piani leggermente sfalsati che in totale costituiscono un sistema unitario di forma quasi rettangolare.

La caratteristica saliente di tali cavità è quella di essere di forma generale prossime ad un parallelepipedo, grazie alla prevalente regolarità delle pareti e dei soffitti che nell'insieme evidenziano la notevole differenza con il camminamento ipogeo presente sull'altro versante dell'abitato e noto come le “Grotti di Nocicchia, di Piro o di Cupido”⁴, cavità caratterizzate da un lungo percorso a “falso labirinto” coperto da soffitto con volta ribassata che si appoggia al pavimento.

È quest'ultimo particolare, molto rilevante, che esclude le cavità di “Nocicchia” dalla destinazione funeraria e le orienta verso il rifugio o la via di fuga.

Va ricordato che in zona “s. Lorenzo/s. Maria” un altro sistema ipogeo, molto simile a quello di “Nocicchia” risalta per la cospicua estensione e articolazione.

Tornando ai nostri ambienti ipogei di “Funaro”, perché non cave di “tufo”?⁵ Il motivo è evidente: si tratta di un modesto scavo realizzato con l'intento di ottenere ambienti “regolari” e talmente in superficie che a tale scopo poteva essere effettuato a cielo aperto riducendo

notevolmente il tempo di lavoro e la fatica, escludendo inoltre per intero qualsiasi pericolo nella lavorazione⁶.

Perché originariamente non abitazioni, magazzini o altre destinazioni, quali rifugi, stalle, cave, centri di culto, vie di fuga sotterranee per evadere dalla città in caso di assedio (aspetto peraltro come anzi detto molto più confacente al camminamento di “Nocicchia” seppure senza alcun riscontro sin dopo lunghe ricerche sul sottosuolo urbano⁷ ad oggi), od altro?⁸ Perché risultano un’opera compiuta e circoscritta a ciò che erano e ancora oggi si può vedere, inoltre sono mancanti efficienti sistemi di ventilazione⁹ e di illuminazione naturale, nonché perché rappresentano una soluzione troppo distante dall’abitato¹⁰ anche sotto l’aspetto altimetrico che obbliga ad attraversare tre strati geologici molto eterogenei, dal solido calcare massiccio della zona alta, alla più friabile corniola nella fascia intermedia, sino alla debole ed instabile argilla posta alla quota delle mura poligonali, quindi il “tufo” nel tratto terminale, oltre a varie vene d’acqua nell’area di Ponte Sisti e del Mattatoio.

Perché Catacombe?

Ciò è sostenuto dalla contiguità di scelta con la necropoli preesistente della Città Umbra, nella sua massima espansione, e nella soluzione preferita di scavare catacombe ove era presente materiale “tufaceo”, materiale robusto e facilmente lavorabile, una realtà peraltro molto diffusa nel centro e nel sud italiano¹¹. Aspetti e scelte che nei secoli successivi, dopo lungo abbandono¹² e dimenticanza, subiscono una radicale trasformazione con il riuso ad altro scopo, di cui l’ultimo, in questo caso, avvenuto durante la seconda metà del secolo scorso quale fungaia per la produzione di “champignons”¹³.

Oggi all’interno sono pressoché scomparsi gli aspetti originari di carattere funerario¹⁴, ma piccoli vani incassati a parete, porzioni di giacigli ed alcuni piccoli “loculi” superstiti a mo’ di gradoni fuori piano sono visibili in vari punti, aspetto che denota la decisa volontà di cancellare quanto più l’antefatto funerario, risultato ottenuto essenzialmente con la rastremazione delle pareti¹⁵ avvenuta probabilmente in più tempi per rispondere alla nuova destinazione agricolo-pastorale (cantina, magazzino, ricovero di armenti).

Questi ambienti sono stati dallo scrivente frequentati ripetutamente sin dagli anni settanta¹⁶, studiati e confrontati con altre realtà simili sul territorio circostante, in particolare al fine di comprendere la vita e l’interrelazione della comunità indigena con il suo territorio nonché per verificare materialmente le varie controverse fonti di storia locale tuttora non completamente chiarite¹⁷.



L’area delle catacombe, in una carta I.G.M. del 1893

(a sx in alto, la Strada Amerina moderna da poco realizzata su progetto dell’ingegnere provinciale Giovanni Stocchi, nel 1880 e, a dx in basso, la mancanza della strada per Orte).

In più occasioni il sottosuolo amerino è stato oggetto di accurato studio orientato alla ricerca dei possibili collegamenti ad esempio tra le tradizionali cantine ed eventuali vie sotterranee¹⁸, come risulta(va¹⁹) a metà di Via Garibaldi ove è sopravvissuto un affascinante tratto di via medioevale ancora integra e ricoperta da marcata patina lasciata dall'intenso uso²⁰. Un altro esempio è rappresentato dall'accurato lavoro relativo alla captazione delle sorgenti d'acqua urbane oggetto, come avvenuto nel 1979 per le cisterne di Piazza Matteotti, di dettagliato rilievo grafico del loro sviluppo con riporto in mappa²¹.

Quindi si tratta di: catacombe!

Le varie note e i richiami ai precedenti studi stanno appositamente ad evidenziare quando è iniziato e quanto tempo è stato impiegato alla ricerca di una risposta a questo interrogativo, ovvero: perché sono state realizzate queste cavità e a quale scopo? Interrogativo risolto sintetizzando molti studi e grazie alla rapida rilettura odierna di tutti i precedenti studi e delle murature antiche²².

Cavità ipogee oggi completamente abbandonate e sconosciute ai più.²³

Franco Della Rosa²⁴

¹ Inventario integrato dal Dr. Amulio Giurelli (1° luglio 1975, pp. V-76 e 1° dicembre 1983, pp. 72) con l'assidua collaborazione di ricerca ed interpretazione del materiale epigrafico, di impostazione grafica e di riprese fotografiche dello scrivente; i riferimenti sono nella pagina www.grupporicercafotografica.it/biblio.htm.

La copia dell'inventario è riportata anche nella raccolta di Studi Locali di "Franco Della Rosa" al n. 80 - 81 e 84, rintracciabile in web nella pagina www.grupporicercafotografica.it/studi.htm.

² Il primo ingresso è impedito dall'uso a stalla di cavalli, il secondo per le macerie dovute al crollo del tetto e dei solai interni della torre.

³ È da notare l'epoca della sistemazione dell'ingresso di Funaro, a sud-ovest dell'abitato lungo la strada della 6° porta urbana individuata dallo scrivente nel 1988 (la quarta antica, con strada dagli ultimi trent'anni in parte deviata nonché abbandonata e inghiottita dalla vegetazione a causa di uno sprezzante sindaco pro-tempore), al confronto con quello degli ambienti ipogei di Nocicchia, posti sul lato nord-est dell'abitato lungo la strada della 5° porta urbana (la postierla a valle, terza più antica rinvenuta a seguito del bombardamento del gennaio 1944), ambedue con certezza coincidenti al riuso definitivo in epoca settecentesca degli ambienti ipogei con destinazione agricola, segnati rispettivamente il primo dalla costruzione della torre affiancata alla scarpata e dai limitrofi resti del portale a sesto ribassato mentre il secondo dal curato ingresso murato. Va annotato che recentemente a Funaro si è aperto un nuovo spiraglio di luce lungo la scarpata in prossimità della torre.

⁴ Le cavità di "Nocicchia" sono precedute da un ingresso con vano porta sormontato da uno stemma ceramico di famiglia "inquartato", antistanti e retrostanti scale con gradini in muratura e, poco oltre, sempre all'interno sul lato sinistro per chi scende sono munite di un pozzo tipo "nevaio" per conservare alimenti deperibili e vino in estate (vedi nota 17). Queste cavità meritano tuttora un ulteriore studio di approfondimento per la loro funzione di "vie di fuga (lato ingresso urbano)" indagando il sottosuolo sul lato interno, porzione est, delle mura poligonali in prossimità della terza porta antica - zona di Via Leone IV. Più precisamente nell'area a nord delle mura fatte franare cinque anni fa caricando e compattando meccanicamente nuovo terreno alla sommità del tratto più critico, area voluta in età tardo-antica e completata in età medioevale depositando con criterio ed oculatezza nei secoli strati di terreno agricolo sino alle quote delle abitazioni odierne, area per lungo tempo usata esclusivamente ad orto e divenuta, con l'introduzione della polvere da sparo, l' "ammortizzatore" contro le bombarde. Orti oculatamente sempre curati sino a quando la Città è rimasta tradizionalmente abitata da amerini che avevano particolare cognizione e riguardo per la regimazione idraulica, così come avveniva su ogni terrazzamento murato e su tutto il perimetro urbano; cura ultimamente abbandonata per subentro d'ignoranti. Va evidenziato che la visita odierna alle cavità di "Nocicchia" necessita di particolare attenzione per l'elevato pericolo di smottamenti dovuti alla "superficialità" dei camminamenti molto minacciati dall'introduzione di profonde sistemazioni agrarie effettuate negli ultimi decenni con pesanti macchine agricole che ne hanno minato la

stabilità. Di fatto, dei lunghi tratti di gallerie “a falso labirinto” percorsi e documentati nel marzo 1971, già nell’agosto 1977 alcuni non erano più percorribili a causa del cedimento delle coperture. Percorsi e vani dallo scrivente seguiti e visitati nel ‘71 avanzando per una dozzina di metri attraverso un passaggio ad asola quasi orizzontale di appena 50-60 cm. per 4-5 mt. sono rimasti isolati e quindi andati persi a causa del definitivo abbassamento del soffitto finito adagiato sul pavimento.

⁵ Si legga, come da anni evidenziato non solo in questo periodico, non “tufo” come correntemente chiamato ma “limo travertino”.

⁶ L’ultimo serio pericolo, di crollo e di tragedia, è stato sfiorato pochi decenni fa con la costruzione e l’utilizzo della piscina comunale incoscientemente realizzata scavando e caricando sopra tali ambienti sino a forare la volta, piscina miseramente autodistruttasi per fatiscenza. Si è trattato di un progetto d’incoscienti che sono riusciti a sovrapporre due “opere umane”, di poche centinaia di metri quadrati ciascuna, su un territorio comunale che disponeva di ben 265.000 diverse possibilità di localizzazione! Il rischio comunque tutt’ora permane per le nuove opere edilizie oggi presenti in zona.

⁷ Si veda per la stretta correlazione i miei precedenti studi in Archeologia n. 28 – II Sem. 1997, F. Della Rosa “La Torre dodecagonale della Cattedrale”, parte I; www.grupporicercafotografica.it/arceo28.htm e n. 29 – I Sem. 1998, “La Torre dodecagonale della Cattedrale – parte II, in web nella pagina appositamente dedicata all’argomento www.grupporicercafotografica.it/arceo29.htm studio in cui è affrontato il problema delle fonti scritte e orali, storiche, relative alle vie di fuga sotterranee inerenti l’abitato.

⁸ La città, dopo le necropoli antiche sino ad ora note (IV prima – V dopo) e le sepolture sporadiche nell’area di “Nocicchia”, ha posseduto all’interno dell’abitato vari cimiteri intorno e all’interno delle Chiese e dei Conventi urbani sino al XVIII secolo avanzato. L’esempio più eclatante è nell’intera area del Duomo dove tuttora alcuni muri di contenimento del prato circostante sono poggiati sulle ossa sparse quasi affioranti e sulle “cappelle” ipogee cimiteriali, motivo del crollo di muri avvenuto nei recenti scriteriati lavori edili che ignoravano tale realtà. Ampie tracce cimiteriali sono venute alla luce (e dallo scrivente osservate all’età di nove anni) nel mese di giugno del 1962 durante gli scavi per la costruzione dell’acquedotto comunale a santa Monica e al Duomo. Acquedotto oggi fatiscente che per perdite da usura e poca pressione condivide l’acqua “potabile” anche con i nostri avi e viceversa.

⁹ Soltanto un pozzo a sezione circolare chiuso in antico, probabilmente con travatura lignea e terriccio, oggi in fase di collasso (è visibile alla base buona parte del materiale di crollo) è attualmente visibile in zona avanzata (zona nord-ovest) del percorso ipogeo. Da misurazioni effettuate sul posto dallo scrivente risulta presente gas radon. Esalazione che seppure sconosciuta in passato può essere stata “associata indirettamente” alla sgradevole pesantezza dell’aria che comunque si respira in grotta. In web si veda lo studio in: www.grupporicercafotografica.it/arceo30.htm .

¹⁰ Nei due periodi storici in cui potevano essere utili, in particolare come vie di fuga, la città era racchiusa in alto entro la prima cerchia di mura, si veda al riguardo: GRF., “... Storia-Guida”, pp. 17-19, Viterbo, 1984, www.grupporicercafotografica.it/Storia.htm e la nota n. 2, pag. 1 di Archeologia n. 26 – II Sem. 1996: Studio “della via Amerina” ... sorprendenti rinvenimenti lungo Via della Repubblica, consultabile per esteso anche in: Franco Della Rosa, pubblicazione inerente il *Restauro e l’accessibilità delle cisterne romane e di piazza Giacomo Matteotti*, pp. 40-42, “Della Via Amerina” et altro, in web nell’attinente pagina dedicata www.grupporicercafotografica.it/arceo26.htm .

¹¹ Con lo stesso materiale sono realizzate tutte le sopraelevazioni urbane dell’abitato conseguenti ai terremoti della prima metà del settecento. Si veda in Archeologia n. 5, febbraio 1988, Franco Della Rosa “Restauro di casa amerina con fondaco in via di Borgo Vecchio” e, in: Bollettino del Centro di Studi Storici di Narni, n. 1, Roma, 1988; in web si veda lo studio relativo www.grupporicercafotografica.it/centro_studi.htm .

¹² Abbandonate come avvenuto in centro Italia intorno al V secolo.

¹³ Anche per “Nocicchia e san Lorenzo/santa Maria in Monticelli” ove si trovano tuttora anche lì il *compost* adatto e i residui di etichette della specie di funghi coltivati alla luce dell’acetilene di lampade al carburo, durante gli anni ‘50, ad opera di un solo operaio gestito dalla Sig.ra Vincenza Barcherini.

¹⁴ Non deve trarre in inganno la sigla DC impressa su pareti e soffitti con fumo di candela, risale agli anni sessanta del secolo scorso ed è stata lasciata in visita da Domenico Corvi. Sigla oggi offuscata da imbrattamenti con scritte firme e numeri di stupidi frequentatori contemporanei.

In web si veda in: www.grupporicercafotografica.it/domenico.htm .

¹⁵ Il fatto è evidente nell'attacco tra parete e soffitto, leggermente scalettato, lasciato volutamente così per motivi statici.

¹⁶ In web si vedano oltre n° 200 immagini fotografiche, nella pagina attinente parzialmente riassuntiva www.grupporicercafotografica.it/grotte.htm , delle varie ricognizioni iniziate quarantuno anni fa e, in Franco Della Rosa: *Umbria Minore – Lugnano in Teverina*, Autostrade S.p.a., Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo, Milano, 1990.

¹⁷ Si rimanda alla nota n. 8 e in web si vedano le pagine 16, 17, 59 e 60 dello studio dedicato al riguardo in: www.grupporicercafotografica.it/Storia.htm . Nuove possibilità di studio potrebbero nascere dopo il rilievo delle cavità di Funaro, se sarà accurato e completo di “volta”, che l'Associazione i Poligonalì intende prossimamente intraprendere.

¹⁸ Franco Della Rosa, *Ricerche sul sottosuolo amerino (pozzi, cisterne, cantine, camminamenti ed altro)*, presentate al: 1° Convegno dei Gruppi Archeologici dell'Italia Centrale, Palazzo Petrigiani, 8-9 dicembre 1984.

¹⁹ Con inizio sotto palazzo Clementini/Assettati e proseguo verso palazzo Cansacchi/Ciatti, sino a pochi anni fa abitazione di un bravo restauratore ricordato in web dal Gruppo Ricerca Fotografica, Umbro Patroni (m. 2005). La Via è sopravvissuta integra per dieci secoli ed è stata distrutta nell'ultimo decennio grazie all'immigrazione metropolitana.

²⁰ Come da documentazione fotografica da me allora ripresa.

²¹ Stefano Baroncini et Altri, *Ameria sotterranea – a cura della Associazione i “Poligonalì”*, in: Franco Della Rosa, *Restauro e accessibilità delle cisterne romane e di piazza Giacomo Matteotti*, pp. 35-39, con 4 tracciati delle opere di captazione delle acque riportati in 2 grafici su doppia pagina ripiegata con piante e sezioni, giugno 1996. In web si vedano i particolari in: www.grupporicercafotografica.it/cisterne.htm .

²² Al riguardo si veda in web quale esempio di lettura delle stratificazioni/trasformazioni murarie il mio ultimo libro, in formato pdf scaricabile, nella pagina www.grupporicercafotografica.it/LaStoria.htm La definizione di “antiche” in realtà corrisponde ad una distanza di tempo di 60-70 generazioni su oltre 1.000.000, un tempo brevissimo della storia dell'uomo come oggi la conosciamo; al riguardo si veda il mio recente libro attinente all'argomento e scaricabile in formato pdf, nella pagina appositamente dedicata in web www.grupporicercafotografica.it/l'areligione.htm .

²² Per paragone si legga: *Cappadocia – Le città sotterranee*, a cura di R. Bixio, V. Castellani e C. Succhiarelli, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2002. Un villaggio troglodita amerino è sopravvissuto nel vicino comune di Giove sino all'aprile del 1973 quando è stato utilizzato come cava di terra per costruire il rilevato della nuova linea ferroviaria “direttissima” Roma-Firenze, si vedano le immagini in web: www.grupporicercafotografica.it/grotte.htm .

²² Franco Della Rosa proviene da una famiglia padana trasferitasi in Umbria da circa 16 generazioni. Nel suo costante passato impegno in materia di storia locale ha provveduto, sin dall'infanzia, oltre a studiare e ricercare, ad ascoltare e verificare le testimonianze verbali tramandate meritevoli d'attenzione. Si veda al riguardo in web l'intero sito: www.grupporicercafotografica.it , che riassume e testimonia i 41 anni di gratuita attività di volontariato sociale.

Il completamento di questo studio,
avvenuto perseverando per oltre quaranta'anni,
è l'unico motivo di questo testo
e della sua diffusione.